



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Struttura familiare e comportamenti devianti dei giovani in Italia: uno studio effettuato attraverso il metodo del self-report

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Struttura familiare e comportamenti devianti dei giovani in Italia: uno studio effettuato attraverso il metodo del self-report / B. Gualco; M. Ruocco; R. Rensi. - In: RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA. - ISSN 1121-1717. - STAMPA. - 2:(2010), pp. 255-281.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/397338> of the repository was last updated on

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

Struttura familiare e comportamenti devianti¹

Barbara Gualco, Regina Rensi, Mario Ruocco, Marco Conti

Introduzione

Nella letteratura criminologica minorile, l'ambiente familiare occupa un posto di notevole considerazione e di interesse, data la grande importanza ed influenza che la famiglia esercita nello sviluppo del soggetto e nella formazione della sua personalità, e la sua funzione di filtro tra l'individuo ed il resto della società. Molti autori hanno cercato di fornire una lettura ed una spiegazione della devianza minorile attraverso l'individuazione di caratteristiche particolari relative all'ambiente familiare, alle sue dinamiche, alle figure parentali ecc. (*Ashely*, 1940; *Toby*, 1957; *McCord*, *McCord*, 1959; *i Glueck*, 1966; *Despert*, 1967; *Bowlby*, *Ainsworth*, 1966; *Bandini*, *Gatti*, 1972; *Bairon*, *Le Blanc*, 1977; *Rankin*, 1983; *Hirschi*, 1983; *Johnson*, 1986; *Fergusson*, *Horwood*, *Lynskey*, 1992, *Skarohamar*, 2009).

Una delle principali aree di indagine in questo campo riguarda la carenza e/o l'assenza di cure materne nella prima infanzia, aspetto considerato spesso determinante nella genesi di atteggiamenti e comportamenti delinquenti. Questa tesi è stata sostenuta soprattutto da studiosi (*Spitz*, 1969; *Boszormenyi-Nagy*, *Framo*, 1969; *Bowlby*, *Ainsworth*, 1966) che hanno frequentemente sottolineato l'importanza di una "buona madre" come base indispensabile per l'integrazione dell'Io per la formazione dell'identità, per la capacità di tollerare le frustrazioni, per il costituirsi di quella "fiducia di base" (*Erickson*, 1982) essenziale per uno sviluppo psicosociale.

1 Ricerca realizzata con il contributo del MIUR (PRIN 2005).

Bowlby (1966) in particolare, ha studiato gli effetti delle carenze materne sul bambino, descrivendo quadri clinici affermatasi in seguito come paradigma della teoria della carenza materna e delle sue connessioni con patologie di integrazione individuale ed adattamento alla realtà. L'Autore ha avvalorato l'ipotesi secondo la quale prolungati periodi trascorsi nella prima infanzia, in istituti o presso famiglie sostitutive, comporterebbero profondi disturbi della personalità, tali da creare difficoltà nei rapporti sociali, nel controllo delle pulsioni ed anche limitazione delle funzioni percettive e cognitive.

Questa teoria, dopo un'ampia diffusione², ha ricevuto molteplici critiche fra cui la principale è stata quella di Andry (1966) che, oltre ad aver messo in evidenza l'eccessiva importanza data alla deprivazione materna, trascurando invece completamente la figura paterna, ha anche sottolineato la necessità di distinguere tra separazione fisica e psicologica della madre.

Per quanto concerne la figura paterna, ciò che è sembrato rilevante da un punto di vista criminologico, non è tanto il problema della privazione paterna, quanto piuttosto quello dei rapporti perturbati, disturbati o inesistenti in presenza di tale figura. I coniugi Glueck (1966), ad esempio, hanno notato che l'affetto del figlio per il padre, la qualità del loro legame, rappresenterebbero il fattore complessivo che più discrimina i ragazzi delinquenti da quello dei non delinquenti. Nella loro ricerca, infatti, riscontrarono che nell'80% dei casi dei non delinquenti esisteva un legame affettivamente valido in termini relazionali e di comunicazione, mentre solo nel 40% della popolazione delinquenziale veniva trovato un rapporto valido.

Da un punto di vista statistico e casistico (*Eisner, 1966; Devall, Stoneman, Brody, 1986; Demo, Acock, 1988; Cashwell, Vacc, 1996*) si nota che tra i giovani delinquenti esiste più frequentemente un rapporto affettivamente molto intenso con la madre, spesso invischiante, anche confusivo e contemporaneamente si osserva un'assenza, una perifericità della figura paterna, od un sentimento da parte del ragazzo di essere respinto,

2 La tesi di Bowlby oltre al rilievo teorico, ha avuto anche profonde conseguenze pratiche sulle politiche di prevenzione e trattamento della delinquenza minorile. Per esempio, per un certo periodo c'è stata una forte tendenza, soprattutto da parte dei Tribunali Minorili, a tenere ad ogni costo i bambini in situazioni familiari magari disastrose ed intollerabili pur di non mandarli in istituti (*Mannheim, 1980*).

di non essere attaccato al padre. Per il fatto che il padre ancora oggi rappresenta il modello normativo per la coscienza etico-sociale, la rottura del rapporto ragazzo-padre mette in crisi questo modello di identificazione e per molti ciò sarebbe alla base di comportamenti devianti e della ripetitività deviante (De Leo, 1998).

Negli ultimi anni sono avvenute profonde trasformazioni che hanno investito la sfera delle relazioni familiari e sociali, i costumi e gli stili di vita del nostro Paese. A risentire di queste trasformazioni è stata, in particolare, l'istituzione familiare, in rapporto all'emergere di nuovi fenomeni demografico - sociali e di nuovi modelli comportamentali, i quali si presentano con intensità diversa secondo il territorio, le aree culturali e le fasce sociali.

Il percorso evolutivo dei mutamenti avvenuti in seno alla famiglia, è stato accompagnato da diversi interventi normativi succedutisi nel tempo, tra i quali si menzionano la legge sul divorzio (Legge 1 Dicembre 1970 n° 878), la riforma del diritto di famiglia (Legge 19 Maggio 1975 n° 151), la legge sull'adozione e affidamento dei minori (Legge 28 Marzo 2001 n° 149), fino alla disciplina inerente l'affidamento congiunto introdotta nel 2006 (Legge 8 Febbraio 2006 n° 54). Probabilmente, anche grazie a tali normative sono nate nuove forme di strutture familiari quali ad esempio le famiglie ricomposte e le famiglie monogenitoriali.

Altri fattori fanno da sfondo al processo di diversificazione delle tipologie familiari: l'aumento della quota di nascite fuori dal matrimonio³, il ritardo nel passaggio alla vita adulta, con conseguente rinvio nel tempo delle decisioni di formazione della famiglia, subordinate alla sicurezza o continuità del lavoro e alla stabilità del reddito, l'emancipazione femminile, che ha condotto le donne ad una maggiore presa di coscienza del proprio *status* collocandole anche al di fuori dell'ambito familiare e differenziando il loro ruolo nella società, la maggior possibilità di spostamenti e contatti sociali.

In questo scenario variegato, che caratterizza la dinamica demografica e sociale italiana, si inserisce la contemporanea crescita dell'instabilità coniugale, misurata attraverso il numero di separazioni e divorzi concessi.

3 Nel periodo compreso tra il 1995 e il 2006, la percentuale dei nati da genitori non coniugati è passata dall'8,1% nel 1995, all'8,8% nel 2000 per arrivare al 16,7% sul totale dei nati (560.010) nel 2006 (demo.istat.it, sezione "Famiglia e Società", "Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti. Anno 2006").

Dai dati Istat⁴, nel periodo che va dal 1972 al 2005, risulta che nel nostro Paese, la diffusione delle separazioni è stata alquanto lenta.

L'incremento del tasso di separazione è stato contenuto sia negli anni settanta che negli anni ottanta, proprio quando nella maggior parte dei paesi occidentali è avvenuto il boom della diffusione delle rotture coniugali. A partire dagli anni novanta si è registrato un forte aumento delle separazioni: infatti, dal 1995, (52.323 separazioni) al 2005 (82.291 separazioni) sono aumentate del 57,3%. Nel 2007 risultano complessivamente 81.359 separazioni (+1,2 rispetto al 2006) pari rispettivamente a 273,8 ogni 100.000 persone coniugate.

Relativamente ai divorzi, la crescita è stata più contenuta e più lenta. Dopo un picco registrato nel 1972, immediatamente dopo l'introduzione della legge sul divorzio, probabilmente perché da molti anni numerose coppie erano in attesa di uno strumento legale per sciogliere il legame coniugale, segue una fase di stagnazione fino alla fine degli anni novanta, eccezion fatta che per l'anno 1987 quando si è assistito da un altro picco in concomitanza con le modifiche nella legislazione (Legge 6 marzo 1987 n° 74)⁵.

Solo in tempi recenti (dal 2000 in poi) il trend è stato contraddistinto da una crescita continua. Dal 1995 (27.038 divorzi) al 2005 (47.036 divorzi) i divorzi sono incrementati del 74% e continuano a crescere (nel 2007 sono stati registrati 50.669 divorzi rispetto ai 47.036 del 2005, con un aumento, quindi, del 4,3%).

Queste trasformazioni nell'ambito della famiglia hanno cambiato il modo di guardarla e valutarla, per cui la famiglia monoparentale, per esempio, e la famiglia che unisce parti di nuclei diversi, non può essere considerata semplicisticamente una famiglia patologica o una famiglia "spezzata" o "disgregata" (Ponti, 1990). Al riguardo possiamo sottolineare che seppure numerosi studi scientifici dimostrino che le c.d. "broken homes" abbiano un'incidenza notevole sul comportamento delinquenziale dei giovani che in esse vivono (Karen, 1974; McCord, 1982; Wells, Rankin, 1991; Aebi, 1997; Bjarnason e coll., 2003; Junger-Tas, Ribeaud, Cruyff, 2004), ciò non vuol dire che vi sia una relazione di tipo determi-

4 demo.istat.it, sezione "Famiglia e Società", "Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale".

5 La Legge 6 marzo 1987 n°74 ha ridotto da cinque a tre anni la durata della separazione legale in seguito alla quale è possibile presentare domanda di divorzio.

nistico tra la famiglia disgregata ed il comportamento antisociale dei loro figli. In una prospettiva antropologica la famiglia sta manifestando un rapido mutamento, fino a sviluppare forme di convivenza assenti solo pochi anni fa (Lagazzi, 1994): le nuove relazioni intrafamiliari non sono necessariamente patologiche o disfunzionali, ma rappresentano nuovi sistemi familiari all'interno dei quali le persone sperimentano nuovi modi di vivere, in qualche caso con difficoltà molto gravi, in altri senza particolari problemi, in altri ancora riuscendo a ricostituire un equilibrio migliore rispetto alla famiglia precedente (Ponti, 1990; Mucchielli, 2000).

In conclusione, la letteratura specialistica non fornisce una risposta univoca sulla relazione tra la struttura familiare di origine del giovane e la sua attività deviante. Per questa ragione riteniamo utile analizzare i dati raccolti in occasione dell'indagine ISRD-2 con analisi specifiche tese a verificare se la presenza di entrambi i genitori all'interno del nucleo familiare costituisce un fattore preventivo sull'attività deviante dei giovani, rispetto a strutture familiari alternative.

1. Metodo

Il questionario utilizzato nel corso dell'indagine ISRD-2 comprende il seguente item relativo alla struttura familiare di origine: “Vivi con i tuoi genitori?”.

I soggetti hanno scelto una delle seguenti possibili risposte: 1) “Sì, vivo con mia madre e mio padre”; 2) “Vivo parte del mio tempo con mia madre e parte del tempo con mio padre”; 3) “Vivo con mia madre”; 4) “Vivo con mio padre”; 5) “Vivo con mia madre ed il suo compagno/patrigno”; 6) “Vivo con mio padre e la sua compagna / mia matrigna”; 7) “Vivo con altri familiari (nonni, zii, fratelli/sorelle, ecc.); 8) “Vivo con una famiglia adottiva; 9) “Vivo con altre persone, specificare quali...”

Al fine di indagare la relazione tra la struttura familiare di origine e l'attività deviante dei giovani, abbiamo suddiviso il campione in due gruppi: “giovani non devianti” e “giovani devianti” utilizzando il metodo di selezione già impiegato in altre ricerche (Ruocco, 2002; Ruocco, Gualco, Angelini, 2003): sulla base dei comportamenti riferiti dai soggetti intervistati, è stata costruita una scala di devianza autodenunciata. A ciascun comportamento confessato dai soggetti è stato attribuito il punteggio di 1. Sono stati sommati tutti i comportamenti riferiti da ciascun

soggetto, fino ad ottenere un punteggio complessivo relativo al numero delle condotte antisociali.

Procediamo con l'osservazione della distribuzione dei punteggi ottenuti da tutti i soggetti del campione. Nella prima colonna della tabella è indicata la quantità dei reati confessati dai soggetti.

Tabella I: Distribuzione dei soggetti secondo il numero di atti devianti commessi

Numero di atti devianti commessi	Frequenza	Valori in percentuale	Percentuali
0	2138	31,0	31,0
1	2158	31,3	62,2
2	1079	15,6	77,9
3	629	9,1	87,0
4	348	5,0	92,0
5	200	2,9	94,9
6	116	1,7	96,6
7	83	1,2	97,8
8	55	0,8	98,6
9	30	0,4	99,0
10	17	0,2	99,3
11	20	0,3	99,6
12	10	0,1	99,7
13	10	0,1	99,9
14	9	0,1	100,0
Totale	6902	100	

Missing = 277

Si può osservare che solo il 31% degli intervistati non ha commesso alcun comportamento deviante (si tratta di 2138 soggetti che hanno risposto negativamente a tutti gli item relativi alle condotte antisociali). Una quota paragonabile ai soggetti che non hanno commesso atti antisociali, è rappresentata dai giovani che ne hanno commesso uno solo (31,3% relativo a 2158 soggetti che hanno ottenuto il punteggio 1 alla scala di devianza autodenunciata). I ragazzi che hanno commesso tre atti devianti trovano invece una rappresentazione dimezzata (15,6% ovvero 1079 soggetti che hanno raggiunto il punteggio 3).

Dalla letteratura specialistica, sappiamo bene che la distribuzione dei comportamenti devianti è influenzata dalle caratteristiche anagrafiche dei soggetti e, in particolare, dal genere e dall'età (*Shaw, McKay, 1932, Wilkinson, 1974, Ruocco, 2002; Ruocco, Gualco, Angelini, 2003, Pietropolli Charmet, 2008*).

Per rilevare anche nei nostri giovani l'influenza del genere e dell'età sull'attività deviante, procediamo alla suddivisione del campione in due

gruppi: i soggetti che non hanno commesso alcun gesto deviante o che ne hanno commesso uno, costituiscono il 62,2% e sono denominati “Inattivi”; il rimanente 37,8% appartiene al gruppo degli “Attivi”.

Procediamo ora allo studio della distribuzione dei soggetti rispetto alle loro caratteristiche anagrafiche e al loro comportamento deviante, verificando in particolare se il genere e l’età hanno una diversa rappresentazione tra il gruppo dei giovani “Inattivi” e il gruppo dei giovani “Attivi”.

Cominciamo con la variabile relativa al genere.

Tabella II: Distribuzione dei soggetti “Attivi” e “Inattivi” secondo il genere, espressi in valore percentuali

	Femmine	Maschi	Totale
Inattivi	71,5	52,1	62,2 (4296)
Attivi	28,5	47,9	37,8 (2606)
Totale	100,0	100,0	100,0 (6902)

$\chi^2=274,9$; g.l.=1; p level=0,000

Dalla tabella si evince che le femmine si concentrano nel gruppo delle persone inattive e rappresentano più del doppio delle loro compagne attive (71,5% vs. 28,5%), mentre i maschi tendono ad annullare tale differenza (52,1% vs. 47,9%), dimostrandosi più devianti delle femmine.

Verifichiamo ora se anche rispetto all’età i soggetti trovano una diversa rappresentazione nei gruppi dei soggetti Attivi e Inattivi.

Tabella III: Distribuzione dei soggetti “Attivi” e “Inattivi” rispetto all’età, espressi in valore percentuali

	12 anni o meno	13	14	15	16	17 anni o più	Totale
Inattivi	19,2	24,5	23,8	20,9	9,1	2,5	100,0 (4296)
Attivi	8,6	16,7	23,7	28,4	16,1	6,6	100,0 (2606)
Totale	15,2	21,5	23,7	23,8	11,7	4,0	100,0 (6902)

$\chi^2=337,5$; g.l.=5; p level=0,000

Il gruppo dei giovani “Inattivi” tende ad aumentare con l’età, fino a raggiungere la massima rappresentazione a 13 anni (24,5%), per diminuire gradualmente a 14 (23,8%) e 15 anni (20,9%), bruscamente dai 16 anni in poi (9,1%), quando all’età di 17 o oltre 17 anni (2,5%) costituisce una percentuale irrisoria del campione. Leggermente spostata nel tempo appare la rappresentazione degli “Attivi”, che raggiungono la massima rappresentazione a 15 anni (28,4%), per poi diminuire bruscamente a 16 anni (16,1%) e ulteriormente diminuire 17 o più anni (6,6%).

Possiamo dedurre che anche nel nostro studio, come nelle ricerche sopra citate, l’attività dei giovani cambia con le caratteristiche anagrafiche. Pertanto, al fine di ottenere una corretta individuazione dei giovani più devianti, dobbiamo tenere in considerazione che una determinata quota di varianza relativa alle diverse fasce di età dei giovani sia da ritenersi fisiologica: per esempio, sulla scorta delle tabelle 2 e 3, i maschi commettono maggiori condotte devianti. Inoltre, rispetto all’età, l’attività deviante tende ad intensificarsi fino a 15 anni, per diminuire di nuovo dai 17 anni in poi.

Al fine di studiare la possibile relazione tra la struttura familiare di origine e l’attività deviante dei giovani, abbiamo la necessità di individuare i soggetti che si distinguono dai loro compagni per una quota di devianza maggiore, a prescindere dalle loro caratteristiche anagrafiche.

Questa necessità nasce anche dalla considerazione che le famiglie ricomposte (ovvero quelle famiglie che interessano i soggetti che vivono col genitore e col nuovo partner), trovano diversa rappresentazione rispetto all’età dei soggetti (Tabella IV): le famiglie ricomposte sono meno rappresentate nei soggetti con età pari o inferiore a 14 anni (a 12 anni o meno 9,9% vs. 15,6%; a 13 anni 20,8% vs. 22,0% e a 14 anni 20,8% vs. 24,1%), e prendono quota dai 15 anni in su, quando la loro rappresentazione è maggiore rispetto alle “Famiglie Unite”, ovvero rispetto alle famiglie che vedono la presenza di entrambi i genitori biologici sotto allo stesso tetto (24,0% vs. 23,2% a 15 anni; 17,7% vs. 11,5% a 16 anni e 6,8% vs. 3,5% a 17 anni o più).

Tabella IV: Distribuzione dei soggetti rispetto all'età e alle tipologie familiari di origine (Famiglie Unite vs. Famiglie Ricomposte), espressi in valori percentuali

	12 anni o meno	13	14	15	16	17 anni o più	Totale
Famiglie Unite	15,6	22,0	24,1	23,2	11,5	3,5	100,0 (5964)
Famiglie Ricomposte	9,9	20,8	20,8	24,0	17,7	6,8	100,0 (292)
Totale	15,5	22,0	24,0	23,3	11,7	3,6	100,0 (6156)

$\chi^2=16,45$; g.l.=5; p level=0,006

Alla luce della Tabella IV, rischiamo di attribuire ad altre cause, quote di devianza che trovano spiegazione alla sola età dei soggetti.

Procediamo dunque all'osservazione della distribuzione dei soggetti espressi in frequenza cumulata, in funzione delle loro caratteristiche anagrafiche ed al punteggio ottenuto alla scala di devianza autodenunciata.

Tabella V: Distribuzione dei punteggi alla scala di devianza autodenunciata (SDA) secondo l'età e il genere dei soggetti, espressi in valori percentuali

SDA	11-12 anni		13 anni		14 anni		15 anni		16 anni		17-18 anni	
	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M
0	54	42	47	31	34	24	27	16	25	17	22	11
1	85	72	81	60	72	52	65	43	55	39	55	24
2	93	86	92	77	87	70	84	59	76	56	67	44
3	97	93	97	87	93	79	93	74	87	68	85	57
4	99	96	99	92	97	87	97	84	92	79	89	67
5	99	97	99	94	98	92	99	90	95	85	94	73
6	99	99	100	96	99	95	99	93	98	89	95	82
7	100	99	100	97	99	97	100	96	98	93	97	86
8	100	99	100	98	100	98	100	97	99	96	98	91
9	100	99	100	99	100	99	100	98	100	96	98	92
10	100	99	100	100	100	99	100	99	100	98	98	93
11	100	99	100	100	100	99	100	99	100	98	98	97
12	100	99	100	100	100	99	100	100	100	99	98	98
13	100	100	100	100	100	100	100	100	100	99	98	99
14	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Sulla base dei dati espressi in tabella, possiamo procedere alla suddivisione dei soggetti in due gruppi, quello dei giovani “Non Devianti” e dei giovani “Devianti”. Per rendere omogenea la suddivisione dei due gruppi rispetto all’età e al genere, siamo costretti a scegliere l’85° percentile come limite di cut-off dei due campioni. I soggetti che rientrano nell’85° percentile, che hanno cioè un’attività deviante commessa dall’85% dell’intero campione, costituiranno il gruppo dei giovani “**Non Devianti**”. I soggetti che superano l’85° percentile, che appartengono dunque a quel 15% estremo del campione in termini di attività deviante, andranno a comporre il gruppo dei giovani “**Devianti**”. Per la verità, altri studi scelgono il limite di cut-off al 70° percentile, tuttavia in questo caso non è possibile procedere con questo criterio per l’eccessiva disomogeneità riscontrata tra le frequenze cumulate dei sottogruppi. Si veda per esempio le femmine di 13 anni: il loro punteggio percentile passa dal 47° per le ragazze che non commettono atti devianti all’81° per le ragazze che commettono un solo atto deviante. Analogamente è presente tra le femmine di 14 anni e di 15 anni, quando la loro rappresentazione passa dal 34° percentile per le ragazze che non commettono gesta antisociali, al 72° percentile che ne commettono uno solo, rendendo impossibile l’individuazione precisa del 70° percentile. Abbiamo quindi cercato un criterio che fosse più omogeneo all’interno del presente campione, e quello del 85° percentile ci sembra risponda alle nostre necessità.

Procedendo con la suddivisione dell’intero campione in due gruppi secondo i criteri appena indicati, rileviamo che i giovani “Non Devianti” sono 5887 e costituiscono l’82% dell’intero campione, mentre il rimanente 14,7% è rappresentato da 1015 ragazzi che compongono il gruppo dei giovani “Devianti” (277 i soggetti missing che non hanno risposto a tutte le domande relative alla loro attività deviante e per i quali non è possibile calcolare la somma dei comportamenti autodenunciati).

Tabella VI: Distribuzione dei giovani Non Devianti e dei giovani Devianti

	N	%	Percentuale cumulativa
Non Devianti	5289	76,6	76,6
Devianti	1613	23,4	100,0
Totale	6902	100,0	

Missing (277)

Per verificare se siamo riusciti ad isolare l'attività antisociale dei nostri giovani dalle loro caratteristiche anagrafiche, replichiamo l'analisi del χ^2 inserendo come variabile dipendente l'attività antisociale (Non Deviante vs. Deviante) e come variabili indipendenti il genere e l'età: poiché abbiamo selezionato i soggetti devianti considerando i valori percentili riscontrati nei due generi sessuali (maschi e femmine) di ciascuna fascia di età (12 o meno, 13, 14, 15, 16, 17 o più), ci aspettiamo che la rappresentazione dei soggetti con diverse caratteristiche anagrafiche sia omogenea rispetto ai gruppi dei giovani "Devianti" e "Non devianti".

Tabella VII: Distribuzione dei soggetti secondo il genere ed il loro gruppo di appartenenza (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali

	Maschi	Femmine	Totale
Non Devianti	48,1	51,9	100,0 (5887)
Devianti	45,9	54,1	100,0 (1015)
Totale	47,8	52,2	100,0 (6902)

 $\chi^2=1,67$; g.l.=1; p level=0,20

Tabella VIII: Distribuzione dei soggetti secondo l'età ed il loro gruppo di appartenenza (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali

	12 anni o meno	13	14	15	16	17 anni o più	Totale
Non Devianti	15,3	21,3	24,2	23,4	11,8	4,1	100,0 (5887)
Devianti	14,9	23,1	21,2	25,9	11,0	3,9	100,0 (1015)
Totale	15,2	21,5	23,7	23,8	11,7	4,0	100,0 (6902)

$\chi^2=7,5$; g.l.=5; p level=0,18

In entrambi i casi (Tabelle VII e VIII), abbiamo una distribuzione omogenea dei soggetti, pertanto possiamo ritenere che il gruppo dei giovani “Devianti” sia costituito da persone che effettivamente agiscono con condotte antisociali, che il genere o l'età da soli non sono in grado di spiegare. Con i gruppi così individuati, possiamo ora procedere allo studio di eventuali legami tra la struttura familiare di origine e la condotta dei giovani.

Al fine di individuare fattori di spiegazione anche nel clima e nelle relazioni infrafamiliari, studieremo l'attività deviante dei giovani che dichiarano di vivere con genitori litigiosi e analizzeremo il loro comportamento rispetto alla qualità relazionale con la madre e il padre.

2. Risultati

2.1. *La struttura familiare e la condotta dei giovani*

Cominciamo con l'osservazione delle strutture familiari che caratterizzano i soggetti coinvolti nel nostro studio.

Tabella IX: Distribuzione dei soggetti rispetto alla struttura familiare di origine: risposte dei soggetti alla domanda “con chi vivi?”

	Frequenza	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Con mia madre e mio padre	5964	83,6	83,6
Parte del tempo con mia madre/parte del tempo con mio padre	254	3,6	87,1
Con mia madre	497	7,0	94,1
Con mio padre	60	0,8	95,0
Con mia madre ed il suo compagno/patrigno	167	2,3	97,3
Con mio padre e la sua compagna/matrigna	25	0,4	97,6
Con altri familiari (nonni,zii, fratelli/sorelle...)	94	1,3	99,0
Con una famiglia adottiva	24	0,3	99,3
Con altre persone	50	0,7	100,0
Totale	7135	100,0	

Missing (44)

Dalla lettura della tabella, riscontriamo che la categoria modale interessa i giovani che vivono con entrambi i genitori (83,6%): ai fini delle analisi successive, chiameremo questa struttura familiare “Famiglia Unita”. Le altre strutture familiari sono per lo più paragonabili in termini di rappresentazione di frequenza. Rispetto alle “Famiglie Monogenitoriali”, i giovani che vivono con la madre sono più numerosi dei loro compagni che vivono col padre (7% vs. 0,8%). Alcuni giovani dichiarano di vivere parte del tempo con la madre e parte del tempo col padre: si tratta del 3,6% di soggetti che definiamo vivere in una struttura familiare “alternata”. Infine, abbiamo la “Famiglia Ricomposta” che vede la presenza della madre col compagno nel 2,3% dei casi e, specularmente, il padre con la compagna nel 0,4% dei casi. All’interno del campione troviamo la rappresentazione di giovani che vivono con altri parenti (1,3%) tra i quali il questionario annovera nonni, zii e fratelli/sorelle. Una spa-

ruta proporzionale di soggetti proviene da famiglie adottive (0,3%) o da famiglie costituite da altre persone (0,7%), tra i quali i soggetti hanno indicato amici o fidanzati.

Verifichiamo ora se la tipologia della famiglia di origine ha un qualche legame con l'attività deviante. Cominciamo col vedere se la convivenza con entrambi i propri genitori può essere considerata un fattore preventivo rispetto alla commissione di atti antisociali. A tale scopo isoliamo i soggetti che vivono con i propri genitori (Famiglia Unita) da tutti gli altri giovani (che vivono solo con un genitore o con un genitore e il suo nuovo partner, o con i nonni/zii o altri parenti) e confrontiamo la loro attività deviante (Tabella X).

Tabella X: Distribuzione dei soggetti provenienti da Famiglie Unite o da altre strutture familiari secondo l'attività antisociale (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali

	Famiglia Unita	Altre strutture familiari	Totale
Non Devianti	84,9	15,1	100,0 (5856)
Devianti	78,5	21,5	100,0 (1007)
Totale	83,9	16,1	100,0 (6863)

$\chi^2=26,41$; g.l.=1; p level=0,000

Effettivamente i giovani che vivono con i propri genitori hanno una concentrazione nel gruppo dei giovani “Non Devianti” (84,9%), mentre i giovani che vivono in altre tipologie familiari si concentrano nel gruppo dei giovani “Devianti” (21,5%): l'analisi statistica sembra confermare che il vivere con entrambi i genitori sia un elemento preventivo rispetto al rimanere fuori dall'attività deviante ($\chi^2=26,41$; g.l.=1; p level=0,000).

Procediamo col nostro studio, e cerchiamo di individuare se vi sono alcune situazioni familiari specifiche che influiscono sulla commissione di atti devianti.

Cominciamo con lo studio delle “Famiglie Monogenitoriali” e verifichiamo se il loro potenziale deviante è maggiore delle famiglie che vedono la presenza del padre e della madre (Famiglia Unita).

Tabella XI: Distribuzione dei soggetti provenienti da Famiglie Unite o Monogenitoriali secondo l'attività antisociale (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali

	Famiglia Unita	Famiglia Monogenitoriale	Totale
Non Devianti	92,1	7,9	100,0 (5398)
Devianti	89,5	10,5	100,0 (883)
Totale	91,7	8,3	100,0 (6281)

$\chi^2=6,9$; g.l.=1; p level=0,009

Effettivamente, possiamo affermare che anche dal confronto con le “Famiglie Monogenitoriali”, la presenza di entrambi i genitori sembra essere un fattore preventivo, che allontana i giovani dall'attività deviante. Infatti, i giovani che vivono con entrambi i genitori si concentrano al 92,1% nel gruppo “Non Devianti”, mentre i giovani che vivono con un solo genitore si concentrano al 10,5% nel gruppo dei “Devianti”, riducendo la loro rappresentazione nel gruppo “Non Devianti” al solo 7,9%.

Se è vero che la presenza di un solo genitore facilita l'accesso del giovane al gruppo dei “Devianti”, è lecito ora chiedersi se il vivere col padre, piuttosto che con la madre, possa costituire una variabile discriminativa rispetto all'attività antisociale. Isoliamo quindi i giovani che vivono solo col padre, da quelli che vivono solo con la madre, e confrontiamo la loro attività antisociale.

Tabella XII: Distribuzione dei giovani che vivono con la madre o col padre secondo l'attività antisociale (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali

	Presenza solo della madre	Presenza solo del padre	Totale
Non Devianti	89,9	10,1	100,0 (427)
Devianti	86,0	14,0	100,0 (93)
Totale	89,2	10,8	100,0 (520)

$\chi^2=1,21$; g.l.=1; p level=0,27

Ebbene, in questo caso troviamo una distribuzione omogenea dei dati, pertanto possiamo affermare che il vivere solo con la madre, piuttosto che col padre, non incide sull'attività deviante.

Vi sono una serie di ragazzi che hanno affermato di trascorrere parte del tempo con la madre e parte del tempo col padre (Famiglie Alternate).

Vediamo se il vivere alternativamente con uno o con l'altro genitore ha eguale effetto in termini preventivi del vivere sotto lo stesso tetto con entrambi i genitori (Famiglie Unite). A tale scopo sviluppiamo un'analisi del χ^2 imponendo come variabile indipendente la struttura familiare (Famiglia Unita vs. Famiglia Alternata) e come variabile dipendente il gruppo di appartenenza (Non Devianti vs. Devianti)

Tabella XIII: Distribuzione dei giovani che vivono in Famiglie Unite o in Famiglie Alternate secondo l'attività antisociale (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali

	Famiglia Unita	Famiglia Alternata	Totale
Non Devianti	96,3	3,7	100,0 (5160)
Devianti	93,5	6,5	100,0 (845)
Totale	95,9	4,1	100,0 (6005)

$\chi^2=15,08$; g.l.=1; p level=0,000

Ancora una volta, il vivere in famiglie unite costituisce un fattore preventivo, come dimostra il 96,3% dei giovani "Non Devianti", contro il 6,5% dei giovani "Devianti" che vivono ora con l'uno, ora con l'altro genitore.

Se possiamo dunque dire che la famiglia unita costituisce un vero e proprio primato in termini di fattori preventivi rispetto a tutte le altre strutture familiari, possiamo ora chiederci se le "Famiglie Alternate" (dove la presenza di entrambi i genitori è garantita, seppure in tempi diversi e mai coincidenti) siano più protettive delle "Famiglie Monogenitoriali" (dove uno dei due genitori è sempre assente) rispetto all'attività deviante.

Nella tabella XIV sono rappresentati i giovani provenienti da "Famiglie Alternate" o da "Famiglie Monogenitoriali" rispetto alla loro attività deviante.

Tabella XIV: Distribuzione dei giovani che vivono in Famiglie Alternate o Monogenitoriali secondo l'attività antisociale (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali

	Famiglia Alternata	Famiglia Monogenitoriale	Totale
Non Devianti	30,7	69,3	100,0 (616)
Devianti	37,2	62,8	100,0 (148)
Totale	31,9	68,1	100,0 (764)

$\chi^2=2,30$; g.l.=1; p level=0,13

Evidentemente, l'alternanza dei genitori non costituisce fattore preventivo rispetto all'assenza di un genitore: infatti i giovani di "Famiglie Alternate" e quelli di "Famiglie Monogenitoriali" trovano eguale rappresentazione tra i giovani "Non Devianti" e i giovani "Devianti".

Veniamo ora alle "Famiglie Ricomposte", ovvero ai giovani che vivono con il loro genitore e col nuovo partner.

Tabella XV: Distribuzione dei giovani che vivono in Famiglie Unite o in Famiglie Ricomposte secondo l'attività antisociale (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali

	Famiglia Unita	Famiglia Ricomposta	Totale
Non Devianti	97,2	2,8	100,0 (5116)
Devianti	95,2	4,8	100,0 (830)
Totale	96,9	3,1	100,0 (5946)

$\chi^2=9,33$; g.l.=1; p level=0,002

Ebbene, dal confronto dell'attività deviante dei giovani che vivono con entrambi i genitori e dei giovani che vivono nella "Famiglia Ricomposta", osserviamo ancora una volta che i primi trovano maggiore rappresentazione nel gruppo dei giovani "Non Devianti" (97,2%), mentre i secondi nei giovani "Devianti" (4,8%).

La convivenza con la “Famiglia Ricomposta” può essere quindi considerata un fattore di rischio rispetto all’attività deviante se il nucleo familiare ricomposto è paragonato al nucleo unito. Dall’analisi appena svolta possiamo dedurre che rispetto alla condotta antisociale, la presenza del partner genitoriale non può sostituire l’altro genitore. Appare lecito però chiedersi se la presenza del partner (Famiglia Ricomposta) costituisca un fattore preventivo rispetto all’assoluta assenza di uno dei due genitori (Famiglia Monogenitoriale): a tale scopo confrontiamo le attività devianti dei giovani provenienti da “Famiglie Ricomposte” o da “Famiglie Monogenitoriali”.

Tabella XVI: Distribuzione dei giovani che vivono in Famiglie Ricomposte o in Famiglie Monogenitoriali secondo l’attività antisociale (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali.

	Famiglia Ricomposta	Famiglia Monogenitoriale	Totale
Non Devianti	25,3	74,7	100,0 (572)
Devianti	30,1	69,9	100,0 (133)
Totale	26,2	73,8	100,0 (705)

$\chi^2=1,24$; g.l.=1; p level=0,265

Non emergono differenze significative tra i giovani provenienti da famiglie ricomposte e quelli provenienti da “Famiglie Monogenitoriali”, sebbene tendenzialmente i giovani delle “Famiglie Ricomposte” trovino una maggiore concentrazione nel gruppo dei “Devianti” (30,1%), mentre i soggetti delle “Famiglie Monogenitoriali” si concentrino maggiormente nei giovani “Non Devianti” (74,7%).

Alla luce di questo dato vediamo se si evidenziano differenze rispetto all’attività deviante dei giovani provenienti da “Famiglie Ricomposte”, nel caso vivano con la madre e il suo compagno piuttosto che col padre e la sua compagna.

Tabella XVII: Distribuzione dei giovani che vivono con la madre ed il suo compagno o col padre e la sua compagna rispetto all'attività antisociale (Non Devianti vs. Devianti)

	Vivo con la madre e il suo compagno	Vivo col padre e la sua compagna	Totale
Non Devianti	26,1	73,9	100,0 (165)
Devianti	25,5	74,5	100,0 (51)
Totale	25,9	74,1	100,0 (216)

$\chi^2=0,007$; g.l.=1; p level=0,93

Dalla Tabella XVII notiamo come non vi siano differenze significative rispetto agli agiti antisociali del minore se questi vive con la madre ed il suo compagno piuttosto che col padre e la sua compagna.

2.2. Il clima familiare e la condotta deviante dei giovani

Semberebbe dunque che la “Famiglia Unita” sia il luogo ideale per prevenire la commissione di agiti antisociali. L'assenza di un genitore, piuttosto che una sua presenza deficitaria o persino la sua sostituzione, tutte queste circostanze costituiscono elementi di disturbo che portano i giovani a concentrarsi all'interno dei giovani che più frequentemente caratterizzano la loro condotta con comportamenti che violano le regole del vivere civile.

Vediamo ora se anche il clima familiare influisce sulla condotta dei giovani.

In altre ricerche (Ruocco, Sforza, 2004) abbiamo evidenziato che i conflitti familiari influiscono sulla valutazione soggettiva delle conseguenze che il clima familiare provoca nel loro stato di benessere: infatti, i giovani esposti alla conflittualità dei genitori ritengono di avere maggiore depressione, agitazione, ansia e senso di apatia. In generale possiamo pertanto ritenere che i giovani esposti ai conflitti familiari abbiano un maggiore disagio psicologico e siano più impulsivi e scontrosi.

Alla luce di queste conoscenze, recuperiamo nel nostro campione i soggetti che dichiarano di aver vissuto in famiglia frequenti litigi o maltrattamenti tra i loro genitori: si tratta di 593 giovani (8,3%) che confessano di aver vissuto tale esperienza.

Osserviamo ora se i giovani esposti alle liti genitoriali differenziano la loro attività deviante rispetto ai loro compagni più fortunati che vivono in un clima familiare privo di conflitti.

Tabella XVIII: Distribuzione dei giovani che vivono in Famiglie Senza Liti Genitoriali o in Famiglie Conflittuali secondo l'attività antisociale (Non Devianti vs. Devianti), espressi in valori percentuali

	Famiglie Non Conflittuali	Famiglie Conflittuali	Totale
Non Devianti	93,0	7,0	100,0 (5840)
Devianti	85,2	14,8	100,0 (1005)
Totale	91,8	8,2	100,0 (6845)

$\chi^2=69,24$; g.l.=1; p level=0,000

Effettivamente (Tabella XVIII) i giovani esposti alla conflittualità genitoriale si concentrano nel gruppo dei giovani “Devianti” (14,8% vs. 7,0%), rispetto ai loro compagni che vivono in “Famiglie Non Conflittuali”, i quali si concentrano nel gruppo dei giovani “Non Devianti” (93,0% vs. 85,2%).

La violenza coniugale assistita, pertanto, influisce sulla condotta deviante dei giovani, inducendoli a commettere un maggior numero di agiti antisociali.

Le analisi fin qui sviluppate hanno dimostrato che la “Famiglia Unita” può essere considerata l'unica struttura familiare che protegge i giovani dalla commissione di agiti antisociali. D'altra parte l'approfondimento relativo alla presenza di conflittualità familiare può indurci a ritenere che il clima familiare assuma una rilevanza significativa sulla condotta giovanile.

Adesso possiamo interrogarci sulle relazioni intrafamiliari che caratterizzano le “Famiglie Conflittuali”. Il questionario comprende due domande tese a registrare se i soggetti vanno in generale d'accordo rispettivamente con la figura maschile e femminile.

Nelle tabelle XIX e XX evidenziamo la distribuzione delle risposte fornite dai soggetti rispetto alla qualità della relazione costruita con la figura maschile e femminile.

Tabella XIX: La qualità relazionale con la figura genitoriale maschile nei giovani che provengono da famiglie non conflittuali e da famiglie conflittuali

Vai d'accordo con la figura maschile con cui vivi?	Famiglie Non Conflittuali	Famiglie Conflittuali	Totale
Per niente d'accordo	59,6	40,4	100,0 (114)
Andiamo poco d'accordo	74,5	25,5	100,0 (369)
Andiamo abbastanza d'accordo	90,0	10,0	100,0 (2289)
Andiamo molto d'accordo	95,5	4,5	100,0 (4542)
Totale	91,9	8,1	100,0 (6828)

$\chi^2=394,02$; g.l.=3; p level=0,000

Tabella XX: La qualità relazionale con la figura genitoriale femminile nei giovani che provengono da famiglie non conflittuali e da famiglie conflittuali

Vai d'accordo con la figura femminile con cui vivi?	Famiglie Non Conflittuali	Famiglie Conflittuali	Totale
Per niente d'accordo	45,3	54,7	100,0 (53)
Andiamo poco d'accordo	78,6	21,4	100,0 (318)
Andiamo abbastanza d'accordo	90,2	9,8	100,0 (2140)
Andiamo molto d'accordo	93,8	6,2	100,0 (4056)
Totale	91,7	8,3	100,0 (7053)

$\chi^2=254,57$; g.l.=3; p level=0,000

In entrambi i casi (Tabella XIX e Tabella XX) i giovani che sono esposti alla violenza coniugale dichiarano di andare poco d'accordo con entrambi le figure genitoriali: man mano che peggiora la relazione con le figure genitoriali, diminuiscono i giovani che vivono in "Famiglie Non Conflittuali" e aumentano i giovani esposti alla conflittualità. In particolare, quest'ultimi si concentrano tra coloro i quali dichiarano di non andare per niente d'accordo con la figura genitoriale maschile (40,4%) e femminile (54,7%). Sappiamo dunque che alla presenza di conflittualità fra genitori, anche il rapporto genitore-figlio è più difficile.

Vediamo ora se la qualità relazionale che i giovani hanno con i loro genitori incide sull'attività deviante dei giovani.

Cominciamo con il legame tra la relazione con la figura genitoriale maschile e l'attività deviante (Tabella XXI).

Tabella XXI: Legame tra la qualità relazionale con la figura genitoriale maschile e l'attività deviante dei giovani

Vai d'accordo con la figura maschile con cui vivi?					
	Per niente d'accordo	Andiamo poco d'accordo	Andiamo abbastanza d'accordo	Andiamo molto d'accordo	Totale
Non Devianti	1,3	4,7	32,6	61,4	100,0 (5667)
Devianti	3,7	9,4	38,0	48,9	100,0 (964)
Totale	1,6	5,3	33,4	59,6	100,0 (6641)

$\chi^2=94,39$; g.l.=3; p level=0,000

Sia i giovani "Devianti" che i giovani "Non Devianti" hanno una concentrazione tra i giovani che vanno d'accordo con la figura genitoriale maschile, ma nel caso dei giovani "Non Devianti" la loro concentrazione nei livelli di maggiore accordo è più accentuata (61,4% Non Devianti vs. 48,9% Devianti), mentre nei livelli di minore accordo, i giovani "Devianti" primeggiano rispetto ai giovani "Non Devianti" (3,7% Devianti vs. 1,3% Non Devianti).

Vediamo se analoghe considerazioni possono essere formulate per la figura genitoriale femminile (Tabella XXII).

Tabella XXII: Legame tra la qualità relazionale con la figura genitoriale femminile e l'attività deviante dei giovani

Vai d'accordo con la figura femminile con cui vivi?					
	Per niente d'accordo	Andiamo poco d'accordo	Andiamo abbastanza d'accordo	Andiamo molto d'accordo	Totale
Non Devianti	0,4	3,8	29,2	66,5	100,0 (5853)
Devianti	2,2	8,5	37,0	52,3	100,0 (964)
Totale	0,7	4,5	30,3	64,4	100,0 (6855)

$\chi^2=123,9$; g.l.=3; p level=0,000

Anche nel caso della figura genitoriale femminile, la qualità relazione col figlio ha un legame con l'attività deviante, nel senso che i giovani che vanno d'accordo con la madre tendono a concentrarsi nel gruppo dei giovani "Non Devianti" (66,5% vs. 52,3%), mentre i giovani "Devianti" hanno maggiore rappresentazione tra coloro i quali dichiarano di non andare d'accordo con la figura genitoriale femminile (2,2% Devianti vs. 0,4% Non devianti).

Conclusioni

Lo studio nasce dall'esigenza di approfondire la questione relativa alla possibile relazione tra le caratteristiche familiari di origine dei giovani e la loro condotta antisociale: in particolare ci siamo soffermati sulla struttura e il clima familiare.

A tale scopo, prendendo dal questionario utilizzato nel corso dell'indagine ISRD-2 l'item relativo alla struttura familiare di origine: "Vivi con i tuoi genitori?", abbiamo individuato quattro tipologie di struttura familiare:

1. Famiglia Unita (presenza di entrambi i genitori);
2. Famiglia Monogenitoriale (presenza di un solo genitore);
3. Famiglia Ricomposta (il ragazzo vive con la madre ed il suo compagno o col padre e la sua compagna);
4. Famiglia Alternata (il ragazzo vive parte del tempo con sua madre e parte del tempo con suo padre).

Per analizzare la relazione tra la struttura familiare di appartenenza e l'attività deviante dei giovani abbiamo suddiviso il campione in due gruppi: giovani "Non Devianti" vs. giovani "Devianti".

Abbiamo trovato che rispetto alla probabilità di appartenere al gruppo dei giovani "Devianti", la "Famiglia Unita" costituisce un fattore di protezione in confronto a tutte le altre strutture familiari, le quali non dimostrano differenze significative tra loro.

Rispetto alle "Famiglie Ricomposte", abbiamo riscontrato solo una lieve tendenza (non significativa) di maggiore attività deviante rispetto alle "Famiglie Monogenitoriali" (cfr. Tabella XVI Famiglia Ricomposta vs. Famiglia Monogenitoriale): riteniamo che spesso i figli che vivono in famiglie caratterizzate dalla presenza di un nuovo compagno del genitore, vivono il nuovo ingresso in famiglia come un'invasione, dimostrando così fedeltà e lealtà al genitore biologico assente (*Oliverio Ferraris, 1997*). In successivi lavori, dovremo approfondire le indagini statistiche, per comprendere meglio le dinamiche interne a questa tipologia familiare.

Nella seconda parte della ricerca, abbiamo studiato il clima familiare nel quale il giovane vive.

Dall'analisi dei risultati relativi alla distribuzione dei giovani che hanno dichiarato di vivere in famiglie caratterizzate da conflittualità genitoriale o in famiglie in cui non ci sono mai stati episodi di litigi o maltrattamenti tra i genitori, abbiamo rilevato che i ragazzi provenienti da "Famiglie Conflittuali" si collocano nel gruppo dei giovani "Devianti", mentre i loro compagni che non hanno vissuto esperienze di violenza coniugale assistita, trovano maggiore rappresentazione nel gruppo dei "Non Devianti".

Anche analizzando la qualità relazionale con le figure genitoriali, i ragazzi che assistono ad episodi di violenza tra le figure genitoriali, risultano andare poco d'accordo con le medesime ed agire in senso antisociale.

Tale dato conferma ciò che è stato evidenziato in altre ricerche, ossia che un clima familiare pieno di tensioni e conflittualità si ripercuote in maniera negativa sul giovane inducendolo a tenere comportamenti devianti (*Datesman, Scarpitti, 1975; Norland, Shover, Thornton, James, 1979; Doyle McCarthy, Gersten, Langner, 1982; Goldstein, 1984; Cernkovich, Giordano, 1987; Ruocco, Sforza, 2004*).

In conclusione possiamo sviluppare alcune riflessioni sulle conoscenze emerse nel presente studio. I tempi moderni, sono caratterizzati dall'insorgenza di strutture familiari, che erano assenti o decisamente meno frequenti solo una o due generazioni addietro: tra queste possia-

mo annoverare le famiglie di fatto, quelle “Monogenitoriali” e le “Famiglie Ricomposte”. Il rapido cambiamento della società, che sempre più si caratterizza per la riduzione dei matrimoni e l'aumento delle separazioni, ci fa pensare che sia in corso una vera e propria rivoluzione culturale rispetto alla concezione familiare che sta caratterizzando la società moderna (Barbagli, 2003).

Alla luce di tali cambiamenti, che peraltro non interessano solo l'Italia, ma tutti i paesi occidentali, appare opportuno osservare con obiettività quali cambiamenti si introducono nel comportamento dei giovani. Ebbene, abbiamo evidenziato che ancora oggi la “Famiglia Unita” costituisce il luogo ideale dove crescere: i giovani che hanno il privilegio di vivere con entrambi i loro genitori e in un clima relazionale privo di conflitti sono meno propensi a commettere gesta antisociali. Tutte le altre strutture familiari possono essere considerate dei fattori di rischio, a fronte dei quali i giovani entrano a fare parte con maggiore probabilità nel gruppo di compagni che pongono in essere condotte antisociali: pertanto la rivoluzione culturale sopra descritta rischia di compromettere anche la capacità delle famiglie moderne a conservare un dialogo con le nuove generazioni, di fatto introducendo importanti rotture di comunicazione con le generazioni future.

Bibliografia

- AEBI M. (1997): “Famille dissociée et criminalité: le cas Suisse”, *Kriminologisches – Bulletin de Criminologie*, 23, 53.
- ANDRY R.G. (1966): “Fattore paterno e fattore materno nella delinquenza”, in: AA.VV.: *La carenza delle cure materne*, ARMANDO A. Ed., Roma.
- ASHELY W.H. (1940): “Male and Female Broken Home Rates by Types of Delinquency”, *American Sociological Review*, 5, 601-609.
- BAIRON L., LE BLANC M. (1977): “Family Components and Home-Based Delinquency”, *British Journal of Criminology*, 17, 157-168.
- BANDINI T., GATTI U. (1972): “Dinamica familiare e delinquenza giovanile”, Milano, Giuffrè.
- BARBAGLI M. (2003): *Fare famiglia in Italia: un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna.
- BJARNASON T., ANDERSSON B., CHOQUET M., ELEKES Z., MORGAN M., RAPINETT G. (2003): “Alcohol culture, family structure and adolescent alcohol use: multilevel modelling of frequency of heavy drinking among 15-16 year old students in 11 European countries”, *Journal of studies on Alcohol*, 64, 200-208.

- BOSZORMENYI-NAGY I., FRAMO J.L. (1969): *Psicoterapia intensiva della famiglia*, Boringhieri, Torino.
- BOWLBY J., AINSWORTH M.D. (1966): *Maternal care and mental health. Deprivation of maternal care. A reassessment of its effects*, New York, Schocken Books.
- CASHWELL C.S., VACC N.A. (1996): "Family functioning and risk behaviors: Influences on adolescent delinquency", *The School Counselor*, 44, 105-114.
- CERNKOVICH S., GIORDANO P. (1987): "Family relationships and delinquency", *Criminology*, 25, 2, 295-321.
- DATESMAN S. K., SCARPITTI F.R. (1975): "Female Delinquency and Broken Homes", *Criminology*, 13, 33-55.
- DE LEO G. (1998): *La devianza minorile. Il dibattito teorico, le ricerche, i nuovi modelli di trattamento*, Carocci, Roma.
- DEMO D., ACOCK A. C. (1988): "The impact of divorce on children", *Journal of Marriage and the Family*, 50, 619-648.
- DESPERT J.L. (1967): *Enfants du divorce*, P.U.F. Paris.
- DEVALL E., STONEMAN Z., BRODY G. (1986): "The impact of Divorce and Maternal Employment on Pre-Adolescent Children", *Family Relations*, 35, 1, 153-159.
- DOYLE McCARTHY E., GERSTEN J.C., LANGNER T.S. (1982): "The Behavioral Effects of Father Absence on Children and Their Mothers", *Social Behavior and Personality*, 10, 11-23.
- ERICKSON M. H. (1982): *La mia voce ti accompagnerà. I racconti didattici di Milton Erickson*, a cura di S. ROSEN, Astrolabio, Roma, 1982
- EISNER V. (1966): "Effect of Parents in the Home on Juvenile Delinquency", *Public Health Reports*, 81,10, 905-910.
- FERGUSON D., HORWOOD L., LYNSKEY M. (1992): "Family change, parental discord and early offending", *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 33, 1059-1075.
- GLUECK S., GLUECK E. (1966): *Family environment and delinquency*, Routledge and Kegan Paul, London.
- GOLDSTEIN H.S. (1984): "Parental Composition, Supervision and Conduct Problems in Youths 12 to 17 Years old", *Journal of American Academy of Child Psychiatry*, 23, 679-684.
- HIRSCHI T. (1969): *Causes of delinquency*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles and London.
- HIRSCHI T. (1983): "Crime and the family", in: WILSON J. (a cura di) *Crime and Public Policy*, Institute for Contemporary Studies Press, San Francisco, 53-68.
- JOHNSON R. (1986): "Family structure and delinquency: general patterns and gender differences", *Criminology*, 24, 1, 65-84.
- JUNGER-TAS J., RIBEAUD D., CRUYFF M.J.L.F. (2004): "Juvenile delinquency and gender", *European Journal of Criminology*, 1:3.
- KAREN W. (1974): "The Broken Family and Juvenile Delinquency: Scientific Explanation or Ideology?", *Social problems*, 21, 726-739.

- LAGAZZI M. (1994): *La consulenza tecnica in tema di affidamento del minore. Il contributo del clinico alla tutela del minore nella vicenda giudiziaria della separazione e del divorzio*. Giuffrè Editore, Milano.
- MANNHEIM H. (1980): "The criminological significance of the family", *Bulletin de la Société Internationale de Criminologie*, 24.
- McCORD W., McCORD J. (1959): "A follow-up report on the Cambridge-Somerville youth study", *The Annals of the Am. Ac. of Political and Social Science*, 322, 89.
- McCORD, J. (1982). "The relationship between paternal absence and crime", in GUNN J., FARRINGTON D. P. (a cura di): *Abnormal Offenders, Delinquency, and the Criminal Justice System*. John Wiley & Sons, New York.
- MUCCHIELLI L. (2000): "Familles and Delinquances. Un bilan pluridisciplinaire des recherches francophones et Anglophones", *Centre de Recherches, Sociologiques sur le Droit et les Institutions Penales*, n. 86, Guyancourt.
- NORLAND S., SHOVER N., THORNTON W.E., JAMES J. (1979): "Intrafamily Conflict and Delinquency", *The Pacific Sociological Review*, 22, 2, 223-240.
- OLIVERIO FERRARIS, A. (1997): *Il terzo genitore. Vivere con i figli dell'altro*, Raffaello Cortina, Milano.
- PIETROPOLLI CHARMET G. (2008): *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Bari.
- PONTI G. (1990): *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- RANKIN J. (1983): "The family context of delinquency", *Social problems*, 30,4,466-479.
- RUOCCO M. (2002): *La diffusione tra i giovani dei comportamenti devianti mediante la tecnica dell'autoconfessione*. Tesi di specializzazione in criminologia clinica, Università degli studi di Genova.
- RUOCCO M., GUALCO B., ANGELINI F. (2003): "Le caratteristiche dei giovani devianti: una ricerca sugli studenti di Genova, Firenze e Bergamo" *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2.
- RUOCCO M., SFORZA A. (2004): "Contributo metodologico per lo studio degli effetti della violenza coniugale sui figli adolescenti", *IMAGO Giornale Italiano di Psicopatologia e Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, Vol. XI, pag. 163-174.
- SHAW C.R., MCKAY H.D. (1932): "Are Broken Homes A Causative Factor in Juvenile Delinquency?", *Social Force*, 10, 4, 514-524.
- SKAROHAMAR T. (2009): "Family Dissolution and Children's Criminal Careers", *European Journal of Criminology*, 6,3,203-223.
- SPITZ R.A. (1969): *Il primo anno di vita del bambino*, Giunti-Barbera, Firenze.
- TOBY J. (1957): "The differential Impact of Family Disorganization", *American Social Review*, 23, 505-512.
- WELLS L., RANKIN J. (1986): "The broken homes model of delinquency: analytic issues", *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 23,1,68-93.
- WELLS L., RANKIN J. (1991): "Family and delinquency: a meta-analysis of the impact of broken homes", *Social problems*, 38, 1, 71-93.

WILKINSON K. (1974): "The Broken Family and Juvenile Delinquency: Scientific Explanation or Ideology?", *Social Problems*, 21, 726-739.